Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 162 ★ VENERDI' 12 GIUGNO 1959

IN TERZA PAGINA

Interrotta da un assalto di "guappi„ la prima serata del Festival di Napoli.

Respinte le minacce di Debré i ferrovieri francesi sciopereranno

In settima pagina il nostro servizio

Le atomiche della NATO

I problemi atomici sono tornati in questi giorni ad avere un loro prepotente ruolo di protagonisti nei rapporti internazionali. La Francia ha aperto un conflitto con la NATO, rifiutandosi di prendere nuovi impegni con l'alleanza atlantica e respingendo la creazione di *stock* atomici sul proprio suolo sino al giorno in cui gli Stati Uniti non la faranno entrare nel ristretto circolo delle potenze dotate di quelle terribili armi e non cederanno a De Gaulle qualche « segreto » sulla loro fabbricazione. L'Inghilterra evita di accettare gli *stock* che la Francia non vuole perchè sa che una decisione sul loro impiego dipende solo dal generale americano Norstad: Londra non intenderebbe esporsi ai rischi in cui potrebbe trovarsi coinvolta per un passo irreparabile compiuto magari senza il suo esplicito consenso. Sessanta deputati laburisti si sono già opposti pubblicamente al trasferimento delle pericolose armi in Gran Bretagna. Norstad non sa più dove mettere i suoi scottanti depositi, ma si consola pensando che potrà sempre ripiegare portandoli in Italia.

Non si può restare sorpresi da questa multiforme e, solo in apparenza, improvvisa attenzione per i problemi dell'arma nucleare. Sono ordigni con cui non si scherza; con cui non possono scherzare nè gli uomini nè le nazioni. Le sole radiazioni emesse dalle bombe sinora esplose minacciano noi e le generazioni che verranno dopo di noi: ancor più ci minaccerebbero domani quando la Francia volesse esperimentare i suoi esplosivi atomici nel Sahara, a una distanza relativamente breve dalle nostre coste. Per i paesi densamente popolati dell'Occidente europeo una guerra nucleare significherebbe la distruzione quasi totale (non sono queste « minacce » di Krusciov: è una triste realtà che bisogna avere il coraggio di guardare in faccia). Niente di strano quindi se a Parigi e a Londra si discute di queste prospettive e si affrontano su questi temi polemiche internazionali che oggi insidiano la stessa coesione della NATO.

Le richieste francesi agli americani ci rivelano nei dirigenti di Parigi un indirizzo profondamente sbagliato e dannoso. Esse riflettono — è vero — la preoccupazione di un paese che non vuole essere automaticamente trascinato in un conflitto atomico senza avere neppure la possibilità di intervenire nelle scelte decisive da cui può dipendere il suo stesso sopravvivere: in questo senso le rivendicazioni francesi possono avere successo presso l'opinione pubblica meno avvertita ed offrire quindi a De Gaulle un diversivo alle crescenti difficoltà interne. Ma l'errore e l'inganno che si nascondono in quelle richieste stanno nel lasciar credere che si possa rispondere a una simile preoccupazione con una soluzione ammantata di finta potenza e di finta grandezza, quale può essere quella di dare alla Francia la « sua » atomica: mentre l'unica soluzione reale sta, per la Francia come per molti altri paesi, in un graduale e sempre possibile disarmo nucleare, che le ambizioni di De Gaulle rischiano invece di intralciare. Questo l'errore. Esso non impedisce però che l'esigenza in se sia più che legittima.

Del tutto sordi a questi problemi e a queste preoccupazioni restano invece i dirigenti italiani. Andreotti ne ha fornito ieri una prova supplementare concludendo alla Camera il dibattito sul bilancio della Difesa. Senza garanzie e senza riserve, unico o quasi di tutti i soci atlantici, il governo italiano vuole le basi per i missili atomici americani. Il governativo *Messaggero* cita addirittura alla Francia l'esempio della « disciplina » italiana in seno alla NATO. La peggiore menzogna è che ciò serva alla « difesa » dell'Italia. In realtà — ce lo hanno detto mille volte e non vi è ragione di dubitarne — le basi sul nostro territorio saranno immediatamente contrabbalanciate da altre basi in territori a noi vicini. Il solo risultato sarà quello di esporre l'Italia, in caso di conflitto, a colpi distruttori immediati e inevitabili. L'alternativa che ci è offerta — confermata ieri ufficialmente da una nota sovietica e appoggiata qualche giorno fa da Tito — è quella di una soluzione pacifica, per cui ne l'Italia nè i paesi socialisti dei Balcani ospiterebbero basi di missili. Ma il governo italiano ha accolto con freddezza anche l'ultimo documento diplomatico dell'URSS.

Una volta di più chiediamo: perchè non si ha l'onestà di discutere apertamente questa proposta sovietica? Si teme una « trappola »? Si vuole un controllo? Si chiede che la scomparsa delle basi sia accompagnata da altre misure di disarmo? Si desidera una certezza di equilibrio nelle concessioni da una parte e dall'altra? Avanti dunque! Si facciano delle proposte. La sicurezza, la difesa di un paese si assicurano con la diplomazia prima ancora che con le armi. E' questa una vecchia e saggia verità. E un po' di saggezza è il minimo che si possa chiedere quando può profilarsi sull'Italia la tragedia della tempesta atomica.

GIUSEPPE BOFFA

EMOZIONANTI SVILUPPI DELLA CONFERENZA EST-OVEST

Ore drammatiche a Ginevra: rottura o possibile accordo?

Larghe basi di discussione proposte dai sovietici, mentre gli occidentali le respingono inventando un inesistente "ultimatum„ dell'URSS - Herter avrebbe chiesto a Gromiko dei colloqui a porte chiuse

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 11. — *Il dramma va verso un epilogo tempestoso oppure verso un calmo e lento scioglimento? Le previsioni non sono il nostro forte. Preferiamo stare ai fatti, raccontandoli nella loro successione: se ne può forse ricavare più di quanto possa dire una qualsiasi previsione.*

Fino alle 22 di ieri sera, tutti, tranne gli ambienti vicini alla delegazione sovietica, davano la conferenza come praticamente fallita. Ma mentre gli inglesi e i francesi tendevano ad addossarne agli americani la responsabilità principale, a mezzanotte e qualche minuto una notizia inaspettata piombava nelle sedi delle varie delegazioni, producendo l'effetto di una folgore: Herter aveva chiesto di vedere Gromiko e il ministro degli esteri sovietico aveva prontamente accettato, invitando il suo collega americano per le 16 di oggi nella sua residenza privata. I giornalisti, che erano finalmente riusciti a rilassare i propri nervi, tesi dopo una giornata drammatica ed emozionante, si sono rimessi immediatamente in movimento, svegliando i portavoce nel bel mezzo della prima, classica e preziosissima ora di sonno.

Le reazioni che è stato possibile raccogliere in quelle condizioni erano significative: sorpresa ed inquietudine presso le delegazioni francese e britannica, calma addirittura lunare presso la delegazione sovietica, nervoso tentativo di minimizzare la portata della notizia presso la delegazione americana, la quale, in particolare, teneva, chissà perchè, a smentire che l'iniziativa di Herter fosse la conseguenza di una telefonata piuttosto burrascosa del presidente degli Stati Uniti al suo segretario di Stato. Si è giunti così alle 2 del mattino: troppo tardi, ormai, per tentare di dare un senso preciso a queste reazioni così contraddittorie e trasmetterle ai giornali. E così anche i giornalisti se ne sono andati finalmente a dormire.

Solo con la luce di piena mattina è stato possibile cominciare a raccogliere e a mettere insieme vari elementi che, nel buio della notte, o non erano apparsi oppure erano apparsi completamente slegati l'uno dall'altro. Il corrispondente del Times, che nella tarda serata era stato ricevuto da un membro assai autorevole della delegazione britannica, aveva telefonato al proprio giornale un apprezzamento delle proposte di Gromiko, nel quale, pur tra le molte parole grosse adoperate per tentare di dimostrarne la inaccettabilità, si sottolineava tre elementi: il fatto che Gromiko non chiedeva di far partecipare la Repubblica democratica tedesca alla commissione di controllo per la applicazione di un eventuale accordo su Berlino ovest, il fatto che Gromiko non accennava insistito per una presenza simbolica delle truppe sovietiche a Berlino ovest e il fatto, infine, che gli impegni assunti dall'Unione Sovietica per garantire il libero accesso ai settori occidentali dell'ex capitale del Terzo Reich erano estremamente precisi.

Un tale apprezzamento del Times veniva, come abbiamo detto, da un autorevole membro della delegazione britannica. Doveva essere considerato come una pertica lanciata all'ultimo momento? E lanciata a chi? A Gromiko? A Herter? Era un modo di dire al ministro degli esteri americano che se egli andava da Gromiko per rompere, gli inglesi non lo avrebbero seguito su questa strada? Questi interrogativi ci hanno fatto rivedere, nel tentativo di trovare una risposta, a un episodio avvenuto sabato sera e registrato dall'Unità di domenica, unico giornale in Italia. L'episodio di cui parliamo è il colloquio avvenuto fra Selwyn Lloyd e alcuni giornalisti del suo paese. Il ministro degli esteri britannico, in quell'occasione, disse: « Per quanto mi riguarda sono sicuro che esistono le possibilità di un accordo a Ginevra anche su Berlino. Si tratta — egli aggiunse — di cercare nella seguente direzione: gli occidentali dovrebbero ridurre i loro contingenti militari a Berlino ovest e i sovietici dovrebbero concedere un certo prolungamento nel tempo della garanzia di libero accesso. Ai capi di governo toccherebbe di fare il resto ».

Possiamo sbagliarci, ma abbiamo l'impressione che le proposte presentate ieri da Gromiko siano singolarmente vicine alle idee esposte da Selwyn Lloyd: il ministro degli esteri dell'Unione Sovietica infatti, fra le altre proposte, ha anche avanzato quella della riduzione dei contingenti militari occidentali e quella del prolungamento di un anno, cioè per un certo periodo di tempo, della validità dell'attuale statuto. Se questa nostra impressione, che trova, del resto, una certa conferma nei fatti citati, corrisponde alla realtà, è chiaro che le proposte avanzate ieri da Gromiko fanno fare un passo avanti alla trattativa, contrariamente

ALBERTO JACOVIELLO

(Continua in 8 pag. 7. col.)

GINEVRA — Il ministro Gromyko fotografato nella sua automobile all'uscita dalla sede della delegazione sovietica (Telefoto)

DRAMMATICA SEDUTA IN CAMPIDOGLIO

Chiesta la revoca di Cioccetti da sindaco

Tutta l'Opposizione mette sotto accusa il sindaco filofascista
Cingolani abbandona la riunione — L'assenza di Tupini

Nella tumultuosa seduta capitolina di ieri i consiglieri di tutta l'opposizione, che comprende comunisti, socialisti, radicali, repubblicani e social-democratici, hanno posto sotto accusa l'insultante atteggiamento tenuto dal sindaco Cioccetti in occasione del XV anniversario della liberazione di Roma dai nazi-fascisti.

Il dibattito, sviluppatosi sulle dichiarazioni che Cioccetti ha fatto al Consiglio sulla linea di quelle con le quali fu respinta la richiesta di celebrare l'evento, ha posto in luce la marcata involuzione clerico-fascista della Giunta democristiana. Contro questa nuova professione di fede clericale e missina, che non ha mancato di suscitare perplessità e crepe nello stesso gruppo di maggioranza, si è nuovamente levata, per bocca dei consiglieri dell'opposizione, la voce ferma, solenne, ammonitrice di Roma antifascista, fiera e gelosa dei valori storici della Resistenza.

La seduta non si è conclusa con un voto. Nel pomeriggio era infatti intervenuto un fatto di straordinario significato: alle ore 18, un ufficiale giudiziario aveva notificato a Cioccetti la proposta di revoca dalla carica, avanzata da un terzo dell'Assemblea capitolina, come prescrive l'art. 149 della legge comunale e provinciale, *« perchè il Sindaco di Roma ha agito in modo da rendersi incompatibile con l'alta dignità della sua carica »*. La proposta di revoca dovrà essere discussa entro dieci giorni dal Consiglio comunale, riunito in seduta segreta, senza la presenza del sindaco. La proposta porta la firma del radicale Leone Cattani, dei socialisti e dei comunisti ventisette consiglieri. Un'altra proposta di revoca, sostanzialmente identica alla prima, reca la firma dei consiglieri social-democratici Saragat e Farina, del repubblicano Borruso e dell'indipendente Smith.

Il Consiglio comunale sarà dunque chiamato solo nei prossimi giorni ad esprimere un voto. Di fronte ai consiglieri della DC è stata così posta l'alternativa di confermare l'alleanza con i fascisti o di scegliere una nuova e diversa maggioranza.

La seduta si è aperta con le dichiarazioni di Cioccetti, in un'aula gremita in ogni settore. Agenti in borghese sedevano fra gli invitati, numerosissimi i vigili urbani. Sulla piazza del Campidoglio stazionavano gli auto-

(Continua in 1 pag. 1. col.)

Condanna

La drammatica battaglia che si è svolta ieri sera in Campidoglio ha innanzitutto confermato la premeditazione dello atteggiamento assunto dal sindaco con il rifiuto di celebrare il 4 giugno e con l'ormai famigerato « boia » a Parigi; mentre l'opposizione, dal canto suo, ha ribadito la sua condanna e — specialmente con il vigoroso intervento del compagno Trombador, — ha indicato le ragioni più profonde dello atteggiamento del sindaco nell'alleanza politica e di classe tra le forze di destra della DC e il fascismo, fra il clericalismo e i gruppi sociali più reazionari della Capitale.

La battaglia di ieri sera ha però messo anche in luce — e ci sembra questo il suo aspetto più nuovo e più interessante — che nelle file democristiane, esistono perplessità, timori e motivi di contrasto non superficiali: perplessità e timori di fronte all'abbisso di vergogna in cui Cioccetti e gli altri esponenti della destra clericale vorrebbero trascinare tutto il movimento cattolico romano; contrasto fra il sentimento antifascista — che a tratti riaffiora nelle cose anche più lodate da troppi compromessi — e l'osceno connubio con i rottami di Salò, con gli esaltatori della strage delle Fosse Ardeatine, con i complici degli oppressori tedeschi.

Fanfani non era sui banchi della maggioranza a solidarizzare con Cioccetti. E mentre il fascista Dr Marsanich — con parole untuose ed ipocrite e con accenti volutamente sarcastici — irretiva tutti i democristiani presenti o assenti nella trappola della complicità con il nazifascismo, dal cuore della democristiana Bernardini è sgorgata una replica, sia pure subito soffocata nelle lacrime, nelle preghiere e nell'obbedienza supina alle « superiori gerarchie ». E il vecchio Cingolani — chiamato in causa dall'Opposizione per le parole pronunciate da lui al Senato in ricordo della vittoria sul nazifascismo e della Liberazione di Roma — ha replicato, quasi con rabbia, che solo la disciplina di partito gli impediva di fare altrettanto in Campidoglio. Poi il vecchio parlamentare è uscito dalla aula, e non vi ha più rimesso piede, quasi per scindere le sue responsabilità da quelle di Cioccetti.

A queste manifestazioni di dissenso dalla linea filo-fascista della giunta va aggiunta una energica presa di posizione dell'ultimo numero di Italiamondo, organo ufficioso dei gruppi giovanili democristiani. Da questa parte, che è la sua, viene a Cioccetti un attacco aspro, indignato, esplicito, non dissimile dagli attacchi mossi al sindaco filofascista dal campo repubblicano, radicale, socialista.

La seduta si è chiusa senza un voto, quasi a simboleggiare che il « caso » Cioccetti rimane aperto, con tutte le sue gravissime implicazioni e conseguenze politiche; rimane aperto non solo al Consiglio comunale, che dovrà giudicare fra breve in seduta segreta, ma a Roma e in Italia, dinanzi alla pubblica opinione, dinanzi alle masse dei lavoratori democratici e antifascisti, socialisti e cattolici, che reclamano con tutte le loro forze l'alleanza fra la DC e il fascismo.

CONTRO LE MANOVRE DEI DIRIGENTI ROMANI DELLA D.C. E DEL MSI

Anche alcuni deputati d.c. e di destra in Sicilia si orientano per un governo di unità autonomista

La Direzione del PSI - Il "casinò„ di Taormina e quello di St. Vincent - Gli arcivescovi e il decreto del S. Uffizio

La situazione siciliana resta al centro di tutta l'attività politica. A parte i numerosissimi colloqui tra esponenti dei diversi settori, si sono occupati ieri della Sicilia la direzione del PSI, la direzione della DC, la direzione del PSDI, l'esecutivo del PRI e l'esecutivo del MSI. Più che logico che i partiti discutano ed interpretino l'esito delle elezioni nell'isola. Assai meno logico che qualcuno pensi di poter formare a Roma il governo di Palermo. Le trattative in sede nazionale che la DC va sotterraneamente conducendo, ad esempio, sono destinate a lasciare il tempo che trovano. Nel quadro della sua autonomia, la Sicilia ha eletto il proprio parlamento regionale: e nel quadro della sua autonomia, il parlamento regionale esprimerà il futuro governo dell'isola.

Le notizie che giungono da Palermo confermano che la prospettiva di gran lunga più concreta, oltre che più popolare, resta quella di un governo di unità autonomistica, fondato essenzialmente sulle forze uscite vittoriose dalle elezioni, e cioè l'Unione cristiano-sociale e le sinistre. Ieri mattina, conversando con i giornalisti nel *Transatlantico* di Montecitorio, il compagno La Causa, segretario regionale del PCI, si è detto convinto che esistano molte possibilità di giungere ad una soluzione democratica di questo genere.

La direzione del Partito socialista ha ascoltato ieri mattina una relazione del compagno Simone Gatto, responsabile del PSI per la Sicilia. I membri della direzione si sono detti sostanzialmente soddisfatti dell'esito delle elezioni, sia dal punto di vista della generale affermazione autonomistica, sia dal punto di vista dell'aumento dei seggi socialisti nell'assemblea. I compagni socialisti si sono detti favorevoli ad una collaborazione governativa tra i partiti operai e i cristiano-sociali, con un programma di sinistra. Il PSI — ha detto nel suo intervento Nenni — è contrario alla collaborazione con monarchici e missini. E' possibile — ha aggiunto — formare una maggioranza con l'appoggio di alcuni deputati democristiani dissidenti. La posizione del PSI sarà comunque formalmente stabilita dal Comitato centrale del partito, che si riunirà la prossima settimana.

La direzione della DC si è riunita ieri insieme con il segretario regionale (D'Angelo) e i segretari provinciali siciliani. Non è stato emesso alcun comunicato. Si è saputo che la direzione ha praticamente escluso ogni « apertura » politica verso Milazzo e i cristiano-sociali. La missione che Scelba aveva chiesto gli venisse affidata in questo senso è quindi venuta a cadere. Se per motivi sentimentali, è stato detto a Scelba, vuoi tentare il « recupero » dei milazziani, fai pure: ma a titolo personale.

Scartata questa soluzione, la direzione d.c. è stata unanime nell'orientarsi verso un governo formato dalla stessa DC insieme con le destre: PLI, PDI e MSI.

Va notato che anche i fanfaniani e gli uomini di « sinistra » della direzione si sono pronunciati nello stesso modo. Solo Zoli Granelli e De Stefani, pur dichiarandosi d'accordo per la formula di centro-destra, avrebbero timidamente obiettato che sarebbe preferibile un appoggio soltanto *esterno* dei missini. Il fatto è che su questo punto la DC è già sotto il fuoco del ricatto dei dirigenti nazionali del MSI. De Marsanich ha detto esplicitamente che se la DC volesse lasciar fuori il MSI dal governo regionale siciliano il MSI sarebbe pronto a togliere il proprio appoggio a Roma al governo Segni.

Quanto all'uomo che potrebbe dar vita a Palermo a un governo con le destre, le opinioni prevalenti dei dirigenti democristiani si sono puntate su Stagno D'Alcontres, un deputato regionale messinese della DC, che è anche parente dell'ex-ministro liberale Martino. Messi e La Loggia sono stati, così, ufficialmente « scaricati ». La stessa direzione d.c. si sarebbe resa conto che si tratta di uomini ormai non più presentabili all'opinione pubblica siciliana, specie dopo le esplicite critiche mosse contro di loro da don Sturzo. E tuttavia non mancherebbero, per i due, congrui premi di consolazione. Alessi verrebbe proposto per il consiglio superiore della magistratura, e La Loggia per la direzione dell'IRI!

Fin qui le velleità e le ambizioni dei capi clericali, i quali ad ogni costo vogliono riportare la DC al governo nell'isola. Il fatto è che, nei loro sforzi d'imporre soluzioni prefabbricate a Roma, i dirigenti nazionali della DC si ostinano ad ignorare che la situazione locale è del tutto diversa da quella che essi desidererebbero. L'a tutti noto che in Sicilia un numero, per ora difficilmente precisabile ma tutt'altro che trascurabile, di democratici democristiani non è affatto disposto ad accettare i sistemi autoritari della direzione del partito nè tanto meno le soluzioni che questa prospet-

L. Pa.

(Continua in 7. pag 9. col.)

L'on. La Loggia la DC non se la sente di ripresentarlo come proprio candidato alla presidenza della Regione siciliana: però vuole offrirgli, come premio di consolazione, la direzione dell'IRI

Autonomia dal cardinale

Col suo maldestro intervento elettorale, il cardinale Ruffini ha ottenuto questo bel risultato: i giornali di tutto il mondo possono oggi scrivere che nuove decine e centinaia di migliaia di buoni credenti si sono sottratti, in Sicilia, alla intimidazione religiosa e agli arbitri del clero. Dopo un simile risultato sarebbe stato logico attendersi dal cardinale un periodo di meditazione e di silenzio. Invece, il porporato è stato il primo ad aprir bocca sul problema della formazione della nuova Giunta siciliana: ormai siamo scesi al livello della « cucina politica », all'intervento spicciolo nel gioco parlamentare.

Pecco per il residuo prestigio del cardinale, e peggio per la DC. A che punto è dunque ridotto questo partito, se ancor prima che si riuniscano i suoi organi dirigenti è un cardinale a dire ciò che si deve o non si deve fare? A che punto è ridotto, se perfino sugli aspetti di questa o quella tattica parlamentare sono i porporati a tirar le fila?

Immaginate come può rispettare l'autonomia altrui, e nel caso specifico l'autonomia della Sicilia, un partito che, come la DC, non sa neanche tutelare la propria autonomia dal potere ecclesiastico neppure in queste questioni particolari, e che lascia che agli organismi politici della regione si sovrappongano, oltre a tutto il resto, perfino le mene cardinalizie.

Proibiti i comizi ad Agrigento !

AGRIGENTO 11 — La Questura di Agrigento, per impedire lo svolgimento dei comizi annunciati dal PCI per domenica per illustrare il valore della vittoria autonomista nelle elezioni, ha adottato l'incredibile provvedimento di proibire tutti i comizi di tutti i partiti nella provincia.

Governo e armatori vorrebbero incriminare di ammutinamento i marittimi in sciopero

Comunicato di stile fascista diffuso dall'Ansa - Proibito ai sindacalisti l'accesso ai porti
"per non turbare l'ordine pubblico„ - A Genova bloccata la "Federico C.„ di Costa

L'*Ansa* ha diffuso ieri un vergognoso e incredibile comunicato sullo sciopero dei marittimi emesso da non meglio precisati *ambienti competenti* (il ministero della Marina mercantile, gli armatori, la Finmare?). Si tratta di un vero e proprio proclama di stile fascista col quale padroni e governo tentano di giustificare le illegali misure prese per spezzare lo sciopero che viceversa si estende di ora in ora nei porti italiani e di tutto il mondo. La decisione di sbarcare gli scioperanti (negando loro in tal modo l'alloggio) e di affamarli, non solo chiudendo le cambuse, ma sbarrando le porte delle mense (a Napoli è stata sospesa la mensa dell'Ente assistenza gente di mare) viene presentata come perfettamente legale. Ma non è tutto: gli armatori e il governo hanno la sfacciataggine di qualificare lo sciopero all'estero un « triste esempio » e un atto di « discredito della bandiera nazionale ».

Questi filibustieri che si sciacquano la bocca con il tricolore per i loro sporchi interessi, hanno evidentemente dimenticato di aver issato sulle loro navi le bandiere di comodo liberiana e panamense per non pagare le tasse!

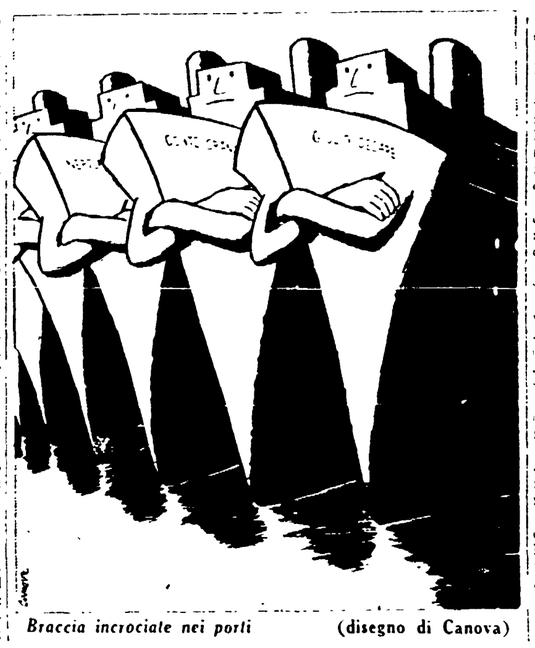
L'animo da mercanti di schiavi degli armatori italiani — che spiega fra l'altro la esplosione combattiva della categoria — viene poi fuori in modo addirittura ridicolo laddove il comunicato minaccia gli equipaggi di incriminazione per « ammutinamento e attentato alla sicurezza delle navi ».

Dopo la solita accusa agli scioperanti di « danneggiare il turismo » il comunicato rivelando che la sua ispirazione e anche governativa, difende l'illegale divieto di accesso ai porti dei dirigenti sindacali: con la « necessità di evitare turbamenti all'ordine pubblico » (e perchè non viene negato l'accesso ai vari Costa e Lauro che con la loro presenza certamente turbano lo stato d'animo dei marittimi?).

Il tentativo intimidatorio delle autorità e dei padroni ha comunque sortito l'effetto opposto: lo sciopero ha conosciuto momenti anche più combattivi. A Genova la marinaia *Federico C.* dell'armatore Costa, ex presidente della Confindustria, che doveva lasciare il porto diretta nel Sud America non è partita. Nella mattinata di ieri centinaia di marittimi imbarcati sull'*Augustus*, sul *Vespucci*, la *Bernina* e la *Torres* si erano recati sulla banchina dove è attraccata la *Federico C.* per sostenere l'equipaggio di quest'ultima nella decisione di scioperare. Le forze di polizia, proseguendo nell'azione intrapresa di appoggio agli armatori, sono intervenute per disperdere i manifestanti. Questi allora da bordo dell'*Augustus* hanno incitato alla voce i marinai della *Federico C* a non effettuare le operazioni di disormeggio. Alle 15.15 gli altoparlanti di bordo hanno ordinato ai marinai di lasciare la nave ma nessun uomo ha messo piede a terra. La compagnia armatrice ha frattanto comunicato ai 600 passeggeri che verranno ospitati negli alberghi.

Nel porto di Genova sono anche entrati in sciopero alcuni rimorchiatori.

Negli altri centri nuove unità oltre a quelle menzionate nei giorni scorsi, restano bloccate dallo sciopero: a Trieste la motonave *Città di*



Braccia incrociate nei porti (disegno di Canova)